

**SETTE  
GIORNI**  
in italia e nel mondo

praga varsavia e budapest  
vittorie comuniste e disfatte sovietiche



...di  
**socialdemocrazia**  
si muore

**50**

L. 100 26 MAGGIO 1968  
Anno II - Sped. abb. post. gr. II

**SETTE  
GIORNI**  
in italia e nel mondo

I fatti  
di Praga  
Varsavia  
e Budapest

di K. S. Karol

Il 30 aprile, a Budapest, i rappresentanti di cinquantatré partiti comunisti hanno terminato la loro « riunione preparatoria », in vista di una conferenza mondiale dei PC, con un breve comunicato: vi si parla della « cordialità » dei dibattiti svoltisi a porte chiuse, ma non di « unanimità »; e questo non si era mai verificato alla conclusione di una riunione di questo genere. Immediatamente dopo, le tradizionali manifestazioni del 1. maggio hanno consentito a tutto il mondo di misurare la differenza dei climi politici che regnano a Varsavia, a Praga e a Mosca.

In Cecoslovacchia, il tema delle manifestazioni era: « Il socialismo nella libertà »; in Polonia: « La lotta anti-sionista » e nell'URSS: « La lotta per la disciplina e contro la sovversione ideologica tedesca occidentale ».

L'indomani, l'« Unità » annunciò in prima pagina che il segretario generale del PCI, Luigi Longo, domenica 5 maggio, sarebbe andato a Praga su invito di Dubček. Questi, senza aspettare l'arrivo del suo ospite, sabato 4, partì per Mosca, alla testa di una delegazione molto importante del suo partito. Solo un'estrema urgenza poteva giustificare questa partenza precipitata. Di che cosa si trattava?

Già da parecchi anni, tutti i partiti comunisti affermano di essere completamente indipendenti e gli stessi sovietici ripetono di non voler più recitare la parte di « partito-guida », né imbastirsi negli affari interni degli altri. Resta il fatto che l'Unione Sovietica è tuttora il paese comunista più ricco e più potente del mondo e che, in base a questo fatto, essa costringe continuamente gli altri a tener conto delle scelte che essa fa sia in casa sua che sulla scena internazionale.

Nessun partito comunista, per quanto sia indipendente, può ignorare le decisioni e le azioni del gruppo dirigente sovietico, sia che si tratti di una brutale « epurazione » degli ambienti intellettuali nell'URSS che di un aiuto concesso a governi latino-americani reazionari, come il Brasile o la Colombia.

Se ne può concludere che la differenziazione del movimento comunista internazionale non è la conseguenza di una democra-



• L'URSS E LA POLONIA, IN PERMANENZA, OFFRONO AI CECCHI L'IMMAGINE DI UN PAS-SATO DI CUI ESSI TENTANO DI LIBERARSI. • (NELLA FOTO: PARATA MILITARE A VARSAVIA)

tizzazione, ma quella del bisogno dei partiti comunisti di distanziarsi dall'URSS. I PC parlerebbero meno delle loro « vic specifiche » se non si sentissero obbligati a spiegare, giorno per giorno, ai simpatizzanti e persino ai militanti che, da loro, il socialismo non sarà « copiato dal modello sovietico ».

Questo atteggiamento dei partiti-fratelli li porta ad esprimere lamenti alle quali i sovietici hanno una risposta di cui si sono ampiamente serviti: « Lasciateci fare. Rafforzando il nostro paese, noi prepariamo anche l'avvenire di voi tutti ». Questa risposta era sufficiente all'epoca staliniana del « socialismo in un unico paese », quando, cioè, il PC dell'URSS era l'unico partito comunista al potere. Ma, oggi, al potere ci sono anche altri partiti comunisti ed essi sostengono, non senza ragione, che i loro successi futuri sono indispensabili al trionfo del comunismo. Evidentemente, in prima linea, sono i partiti forti, quelli solidamente radicati nel loro paese, ad avere questo sentimento del loro valore e della loro importanza. In linea di principio, essi avrebbero dovuto essere associati alle scelte

dell'URSS, ma ora si constata il fatto paradossale che ogni nuova rivoluzione, ogni vittoria di un PC straniero provoca conflitti nel campo socialista e contribuisce, *ipso facto*, alla sua disintegrazione. E' sufficiente, per convincersene, studiare gli atti della conferenza comunista internazionale e quelli dei rapporti sovietico-ecoslovacchi.

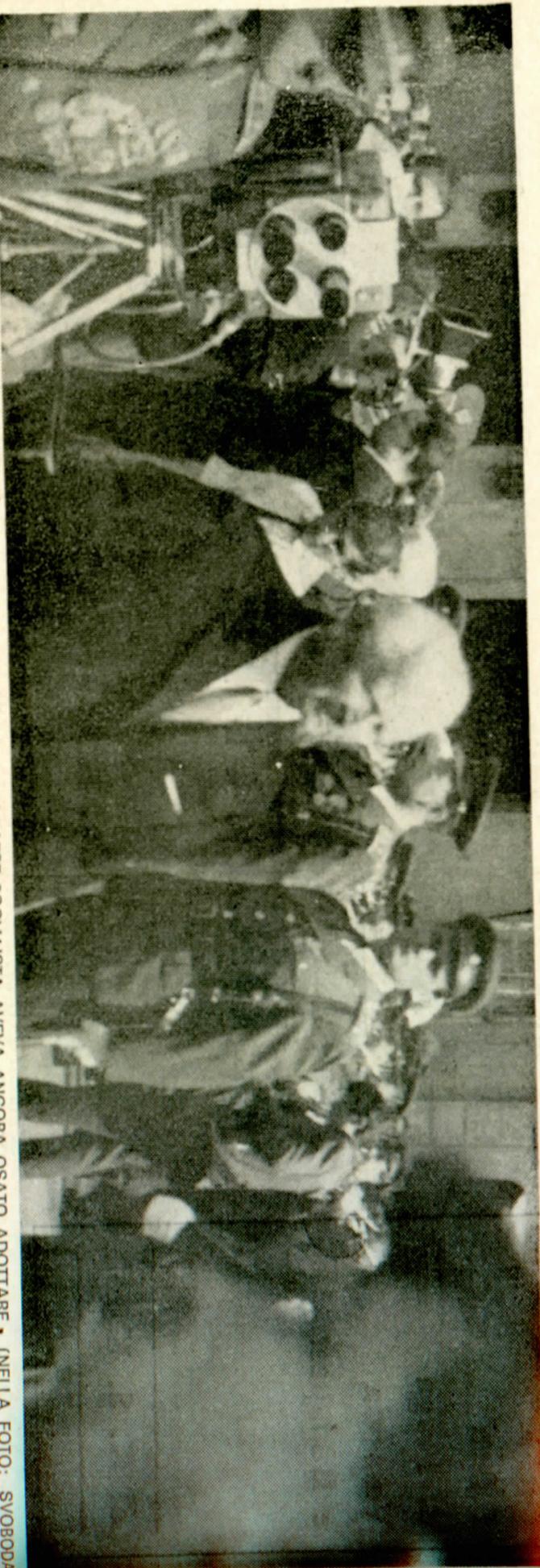
## Affermazione senza precedenti

Già quattro anni fa, nel febbraio del 1964, l'URSS, diretta allora da Krusciov, propose a tutti i PC del mondo di tenere una nuova riunione simile a quella che aveva riunito, nel 1960 a Mosca, i rappresentanti di ottantuno partiti. L'intenzione era chiara: si trattava di dare la prova che i comunisti del mondo intero avrebbero sposato la lite dell'URSS contro l'eretico Mao. Ma l'idea di questa crociata anticinese parve assai poco seducente, anche ai partiti che non avevano alcuna simpatia per Pechino — come ad esempio, i partiti italiani e polacco — che non ci te-

nevano a precipitare una scissione del movimento socialista mondiale.

Dopo la caduta di Krusciov — dovuta, in parte, anche al fallimento del suo progetto di conferenza — il PC dell'URSS cambiò tattica. Dichiarò che la riunione prevista non sarebbe stata diretta contro alcun partito, ma sarebbe stata dedicata alla discussione dei metodi da usare nella lotta anti-imperialista, un problema particolarmente scottante nel momento della guerra del Vietnam. Per convincere completamente i partiti reticenti, i sovietici accettarono persino di adottare nella discussione una regola assai sorprendente per chi li conosce: ai partiti sarebbe stato vietato, criticarsi tra loro.

Dopo interminabili negoziati, nel mese di marzo 1968, si tenne a Budapest una riunione preparatoria del futuro congresso. Lo elenco dei PC assenti per la data: vi figurano in primo luogo tutti quelli che sono riusciti a far trionfare da soli la rivoluzione nel loro paese: la Jugoslavia, l'Albania, la Cina, la Corea del nord, il Vietnam del nord e Cuba. Si constata, inoltre, che, praticamente, i PC dell'Asia non



• I COMUNISTI DI PRAGA HANNO SCELTO METODI DEMOCRATICI CHE NESSUN PAESE SOCIALISTA AVEVA ANCORA OSATO ADOTTARE • (NELLA FOTO: SVOBODA)

fanno più parte della famiglia: l'unico partito asiatico presente, quello dell'India, rappresentato da Dange, non rappresenta, in effetti, che una piccolissima minoranza dei comunisti di questo paese. E infine, siccome gli olandesi e gli scandinavi avevano preferito restarsene a casa, neanche i fedeli europei erano al completo. Al contrario, erano presenti in massa i partiti dell'America Latina che — come tutti sanno — attualmente stanno attraversando un periodo di strazianti crisi interne.

E come se le disgrazie non fossero state sufficienti, il PC romeno, portato al potere nel 1945 dall'Esercito Rosso, ebbe l'audacia di sbattere la porta in faccia ai sovietici e di abbandonare la riunione, giurando che non vi sarebbe più tornato. I sovietici, per nulla scoraggiati da questa spettacolare diminuzione del numero dei loro sostenitori, decisero di convocare una seconda riunione preparatoria per il 24 aprile.

Non erano soli a condurre la lotta: i loro due alleati più fermi furono, sin dall'inizio, il PC ceco di Novotny e il PC francese. Ora, il fedele Novotny non avrà modo di assistere, nel prossimo novembre, a questa riunione tanto desiderata: i dirigenti sovietici non sono riusciti a salvarlo nonostante i numerosi passi fatti, presso Praga, durante la crisi del PC cecoslovacco, — e, ciò che è peggio, egli non è stato sostituito da un candidato di compromesso, ma da Dubcek, il suo diretto avversario, che egli stesso aveva denunciato, alcuni mesi prima, come pericoloso deviazionista. Per la prima volta, in seno ad un partito comunista, gli oppositori sono riusciti a raccogliere la maggioranza dei dirigenti e dei militanti e a rovesciare, a freddo, il gruppo dirigente.

Questa vittoria è senza precedenti. Nel 1956, in Polonia e in Ungheria, i PC avevano tentato soltanto di affrontare la ribellione popolare, serrando le file, sotto la direzione di personalità meno compromesse, come Gomulka o Imre Nagy. In Cecoslovacchia, sono i comunisti dell'opposizione che hanno preso l'iniziativa e, per ottenere che cambi qualche cosa, non hanno esitato ad esporre pubblicamente i dissensi manifestatisi nel partito. Potevano farlo perché erano

convinti che il loro programma sarebbe stato popolare, essendo l'unico rimedio al ristagno politico-economico che, da anni, paralizzava il loro paese, un fatto provato dallo scontento degli intellettuali e dalle manifestazioni studentesche.

## Un esempio pericoloso

Il carattere unico della rivoluzione cecoslovacca — e si tratta di una vera rivoluzione — sta nel fatto che essa non può imitare alcun modello e che diventa un esempio pericoloso. I comunisti di Praga hanno scelto metodi democratici che nessun padre socialista aveva ancora osato adottare. Sono convinti che otterranno in tal modo una reale politicizzazione del popolo.

Secondo loro, nella Cecoslovacchia di oggi non è più necessaria la reintroduzione di un regime parlamentare poiché la democrazia del PC permetterà alla base di esprimere le sue rivendicazioni e di avanzare le sue proposte costruttive. Detto questo, né Dubcek né altri possono prevedere esattamente le reazioni di questa base, finalmente libera di esprimersi.

In Cecoslovacchia, sulla scena politica, non ci sono più soltanto i burocrati conservatori o i tecnocrati liberali: c'è anche la opinione popolare, che ogni giorno si esprime più liberamente.

I promotori del rinnovamento ceco vogliono presentarsi al popolo come continuatori di una tradizione socialista radicata da molto tempo nel paese e che, dopo le trasformazioni sociali degli ultimi vent'anni, non si scosta più con la resistenza delle classi possidenti, oggi scomparse. Non esiste nessuna forza sociale, né nelle città, né in campagna, che possa lottare per la restaurazione del vecchio regime. Ma è necessario, affinché i cechi creano di nuovo nell'avvenire del socialismo, sgomberare una eredità di abusi e di crimini: da qui, l'importanza primordiale attribuita da Dubcek e dai suoi amici alla denuncia di un certo passato, condizione pregiudiziale alla riabilitazione dell'idea stessa del socialismo.

Il passato stalinista, denunciato con tanta veemenza a Praga,

in linea di *principio*, è stato ugualmente ripudiato in URSS e nelle altre democrazie popolari. Anzi, una certa retorica anti-stalinista è divenuta, per i gruppi di potere, un eccellente metodo per darsi una buona coscienza democratica, pur mantenendo lo *status quo* politico e sociale. Meglio ancora: la si utilizza per attaccare tutti coloro che, in seno al partito, osano criticarlo e proporre una linea più democratica.

Tutti i vecchi comunisti (perfino coloro che ne erano divenuti le vittime) hanno, in un certo momento, intrecciato omaggi a Stalin. E' dunque facile screditare coloro che oggi sono all'opposizione, tirando fuori i loro vecchi discorsi e attribuendo loro l'etichetta infamante di stalinista. I burocrati comunisti polacchi: si sono dimostrati maestri in questo genere di esercizio. E, oggi, si vedono uomini come Strzelcki, Gierek o Moczar che per anni hanno celebrato le lodi di Stalin, trattare come « stalinisti » intellettuali mondialmente noti per la loro indipendenza di spirito oppure vecchi militanti d'origine ebraica.

Nell'URSS, dove, da una decina d'anni, si sta destalinizzando con più o meno rigore, senza osare però di compiere atti veramente essenziali, si evita in questi tempi, di parlare di Stalin. A Mosca, si epura senza fare dello antistalinismo né dell'antisionismo: si vuole, semplicemente, reintrodurre la vecchia « disciplina di ferro » e incitare gli intellettuali e altri ribelli a fidarsi, senza dir verbo, della saggezza del gruppo dirigente. Ma essendosi diffuso negli ambiti più diversi il non-conformismo e avendo preso forme che sembrano « scandolose », non si opera con mano leggera. Tutti i giorni, si cacciano via dal partito persino matematici e scienziati che, un tempo, beneficiavano di una certa immunità e a Mosca, a Leningrado, a Kiev e senza dubbio nelle città di provincia più remote, si organizzano processi a porte chiuse.

Tutto ciò costituisce una risposta indiretta alla democratizzazione ceca. Risultato: l'URSS e la Polonia, in permanenza, offrono ai cechi l'immagine di un passato di cui essi tentano di liberarsi. Poiché, a Praga, ci si ricorda che Rudolf Slanski al termine di un processo, iniquo, è

stato condannato per le stesse false ragioni che oggi si invocano a Varsavia per silurare gli uni o gli altri e, in particolare, ritacendosi alle accuse di « stionismo ». Ma non hanno neanche dimenticato che i migliori intellettuali slovacchi, come Novomeski, o cechi, come Goldstucker, sono stati trattati da reazionari, così come lo sono oggi i loro omologhi dell'URSS e della Polonia.

L'Unione degli scrittori cechi ha inviato una lettera di protesta a Varsavia. L'università di Praga ha offerto delle cattedre ai professori Baesko, Brus, Kolakowski e Baumann, « epurati » in Polonia. Né l'una, né l'altra ha ricevuto una risposta. Perché i polacchi, come i sovietici, hanno deciso di non dialogare con i cechi, o almeno non direttamente.

## Il testamento di Togliatti

Il 24 aprile a Budapest, in occasione della riunione preparatoria dei 54, nessun partito democratico ha criticato gli audaci del polacco, Kliszko, ha attaccato i comunisti italiani che, a suo avviso, incoraggiano i « reazionari » ed i « revisionisti » degli altri paesi. E questo, appena due settimane dopo l'intervista di Dubcek pubblicata dalla « Unità » e dopo che i dirigenti cechi, ripetutamente, fecero allusione alla funzione benefica che, nel loro paese, avevano avuto il testamento di Togliatti e le prese di posizione del partito italiano contro l'intolleranza.

Certo, i sovietici e i polacchi hanno buone ragioni « interne » per condurre una tale politica. I primi non sanno come riassorbire la schiacciante eredità stalinista, i secondi non hanno per nulla fiducia nei sentimenti socialisti della loro base. Né gli uni, né gli altri si sentono dunque in grado di « liberalizzare » il loro paese ed essi approfittano semplicemente della attuale crisi per superare, a loro modo, le divergenze interne che, da molto tempo, si manifestano in seno ai loro rispettivi apparati. Si può dubitare dell'efficacia di questi metodi, anche se essi permettono di guadagnare tempo, poiché aggra-